

La riscoperta dell'uomo interiore

PIERLUIGI MELE

Mi propongo di indicare tre compiti che ricavo dalla riflessione di questi anni sulla radicalità evangelica.

Oggi in Italia la Chiesa non è più capace di parlare il linguaggio della liberazione che nasce dalla "notte oscura dell'ingiustizia strutturale", come la chiamano i teologi della liberazione dell'America Latina. Dove mai si è tentato in questi ultimi venticinque anni di dire qualcosa di significativo, di usare un linguaggio su Dio significativo? Nell'occidente della nostalgia del totalmente altro ci siamo persi nei pensieri deboli, nelle frantumazioni, abbiamo perso il gusto di una riflessione profetica. Ebbene, dal dolore può rinascere un linguaggio su Dio e oggi la Chiesa non è capace di parlare questo linguaggio, che è quello di Giobbe, degli emarginati, di tutti quelli che sono "nei sotterranei della storia". In Italia "i sotterranei della storia" non sono solo Villa Literno, sono anche Torino e altre parti d'Italia. Eppure in questa Italia del Nord e del Sud totalmente disgregata - non è solo la Lega che disgrega, l'Italia è già disgregata - la Chiesa deve assumere con forza il linguaggio della liberazione ed è il primo compito che io vedo che, come cristiani, abbiamo all'orizzonte.

Non ha senso secondo me sognare una Chiesa forte. Il rischio è che ci sia nella Chiesa un tentativo di apertura al nuovo potere, al baratto allo scambio politico. Ma non è compito della Chiesa. Suo compito oggi è di stare al margine di questa società.

E chi se non i laici impegnati nella costruzione della "città dell'uomo" possono stare al margine di questa società? Al margine vuol dire al confine, nella sofferenza. Insomma una Chiesa che si libera, che si fa azione di liberazione, una Chiesa profetica. Una Chiesa che ponga al centro della sua predicazione il regno di Dio, evitando così ogni forma di secolarismo e di mondanizzazione.

Oggi come laici pecchiamo non solo di un deficit di analisi delle cose, ma pecchiamo anche di un deficit di respiro con la storia. Io sono convinto di una cosa, che il 1989 sia stato capito male da tutti. A destra hanno fatto un grave equivoco: "ha vinto il capitalismo". Il 1989 ha messo in crisi capitalismo e comunismo. Dovremmo recuperare la progettualità, ed è il secondo compito, col respiro della storia, cosa che manca oggi nel laicato cattolico italiano. Noi sia-

mo stati troppo abituati ad essere soggetti passivi della elaborazione: ci siamo riposati sugli allori dei padri fondatori, non abbiamo saputo creare una nuova storia, un nuovo *Codice di Camaldoli*, un nuovo supporto progettuale.

Il terzo compito oggi è la riscoperta della "fede nuda", come la chiamano Dossetti e Romano Guardini. Il lunedì di Pasqua di quest'anno, durante la professione solenne di un monaco della sua comunità, riflettendo su questi argomenti Dossetti invitava gli ascoltatori e noi tutti a fare questo passaggio: «*la sua fede - dice relativamente a questo monaco, Giovanni Lenzi - sarà fede nuda e pura come quella di Pietro in quegli inizi, fondata solo sulla Parola di Dio, considerata interiormente. Crederà finché si appoggerà solo sulla Parola del Signore, alla parola dei profeti, alla parola dell'Evangelo. Non potrà attingere niente a nessuna sintesi, a nessuna summa*». Siamo in un periodo di frammentazione del pensiero: il pensiero si fa sempre più debole e non avremo il conforto delle nicchie del passato in cui ripararci. La fede rimarrà nuda. In questo caso è anche una liberazione, una purificazione della nostra interiorità. Il terzo compito è quindi la fede nuda, pura, la riscoperta dell'uomo interiore, l'unico elemento di novità di un laicato che riscopre la spiritualità, non una spiritualità del laicato, ma l'uomo interiore, radicale, che ama la profezia. In questa società radicale una simile posizione spazza via falsi idoli. Sono andato a rivedere alcuni scritti di Pier Paolo Pasolini, gli *Scritti corsari*. Pasolini diceva nel '74/'75 che oggi in Italia si era verificata una rivoluzione antropologica, che è la rivoluzione del borghese. Oggi in Italia si è fatta sempre più largo la dimensione del calcolo, la dimensione del profitto, dell'utilitarismo, e oggi noi viviamo in quest'onda lunga della rivoluzione borghese del calcolo e dell'utilitarismo. Di fronte a queste cose la scoperta di una fede nuda e pura è essenziale perché il cristiano, come dice la *Lettera a Diogneto* è un *paradoxos politéia*, ha uno stile paradossale, contro la *dóxa*, contro l'opinione comune. Recuperare questa paradossalità del cristianesimo è compito del laicato, compito molto difficile che porterà al martirio, all'emarginazione. Tuttavia o si fa questo o non si ha più una dimensione vera della fede, non si sa più parlare di Dio.

Sören Kierkegaard, un filosofo paradossale, diceva: «*come in un grosso barile di aringhe vi è sempre uno strato compresso e spappolato, come nelle casse di frutta, quelle che rasentano i lati si ammaccano e vanno perdute, così in ogni generazione esistono uomini che stanno ai margini, vittime dell'imballaggio, i quali hanno la missione di proteggere gli altri*».

Allora essere vittime dell'imballaggio, essere barile d'aringa, essere lì soffocati, stretti, morire perché il dolore e la morte sono resurrezione, essere lì è il punto. In questa Italia del borghese, del trasformismo, dove tutti cercano di correre verso la carrozza del vincitore, dimenticando la catapecchia che hanno distrutto, noi dobbiamo essere ai margini come in un barile di aringhe.

Solo così potremo rispondere concretamente alla domanda: "Che cosa hai fatto tu? Dov'eri tu?". ■